

FINANZE E MERCATI

Comit: «Niente progetti d'integrazione»

MARCO TEDESCHI

Il cda non ha discusso alcun progetto di integrazione. È la prima risposta della Comit alla Consob che aveva chiesto un'integrazione del comunicato stampa seguito al cda della banca che aveva visto la nomina di Luigi Lucchini alla presidenza. La commissione aveva chiesto se si era parlato in cda di Imi-San Paolo o in generale di altre ipotesi di aggregazione. In merito alle vicende legate alle ipotesi di aggregazione con Imi-San Paolo, la Comit precisa che Luigi Fausti «ha letto una dichiarazione nella quale era stata fatta menzione di uno studio preliminare, predisposto da Morgan Stanley, non su richiesta della Comit».

LAVORO

MERCATI

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.074	-4,62
MIBTEL	17.879	-4,69
MIB30	26.447	-4,71

LE VALUTE

DOLLARO USA	1629,76	-25,89	1665,65
ECU	1942,84	-2,88	1945,72
MARCO TEDESCO	988,63	+0,18	988,45
FRANCO FRANCESE	294,83	+0,04	294,79
LIRA STERLINA	2781,35	-30,11	2811,46
FORINO OLANDESE	876,54	-0,02	876,55
FRANCO BELGA	47,92	+0,00	47,91
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	259,93	0,00	259,93
LIRA IRLANDESE	2470,06	0,15	2469,90
DRACMA GRECA	5,72	0,00	5,73
ESCUDO PORTOGHESE	9,63	0,00	9,63
DOLLARO CANADESE	1064,99	-21,39	1086,38
YEN GIAPPONESE	12,05	-0,17	12,22
FRANCO SVIZZERO	1196,59	+2,04	1194,55
SCCELLINO AUSTRIACO	140,51	+0,02	140,49
CORONA NORVEGHESE	221,71	-1,69	223,40
CORONA SVEDESE	208,66	-2,21	210,87
DOLLARO AUSTRALIANO	974,60	-10,02	984,62

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-1,58	
Azionari internazionali	-1,73	
Bilanciati italiani	-0,84	
Bilanciati internazionali	-0,74	
Obblig. misti italiani	-0,02	
Obblig. misti intern.	+0,30	

Borse, terremoto su tutti i mercati

Forti ribassi in Asia ed Europa, debole anche Wall Street

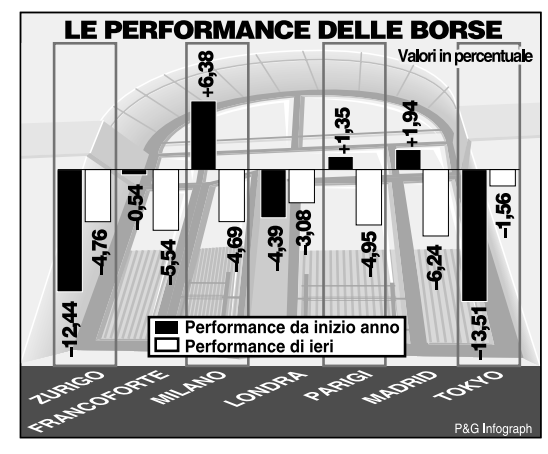
Giornata pesante anche per Wall Street con il Dow Jones che ha ballato per tutta la seduta con perdite che oscillavano in più o in meno attorno ai 200 punti (meno 2,5%). La tempesta non ha risparmiato i mercati latino-americani: San Paolo (-5,16%), seguita da Città del Messico (-4,81%) e Buenos Aires (-4,54%).

La bufera che si è scaricata sulle Borse ha finito per riversarsi anche sul dollaro: ha chiuso a 1.629 lire contro le 1.655,65 di mercoledì. Sostanzialmente stabile, invece, il cambio della lira col marco, a conferma che le cinte di sicurezza dell'euro reggono benissimo.

La contrazione del dollaro non si spiega soltanto con l'abbassamento di un quarto di punto del tasso interbancario deciso martedì dalla Federal Reserve, ma soprattutto per l'incapacità di Wall Street di imboccare la china della ripresa. Gli investitori si sono in effetti concentrati sui fattori economici mondiali all'origine della riduzione dei tassi (e cioè il rischio di recessione), piuttosto che sulla riduzione stessa. Più che agli effetti economici della misura, l'attenzione è dunque scivolata sulle ragioni che l'hanno provocata. E così, paradossalmente, la pur flebile mossa di Greenspan ha aumentato le preoccupazioni degli operatori piuttosto che a diradare.

E lo stesso Greenspan ha finito col far crescere i timori quando ieri ha spiegato le ragioni che lo hanno portato a salvare Long-Term Management (LTCM), un mega-fondo di investimento sulla soglia di un crack pauroso. Simili salvataggi, ha spiegato Greenspan, non diventeranno la norma. Il rischio di altri crack clamorosi o dell'emergere di nuove situazioni a rischio rimane dunque nell'aria ed è una delle principali ragioni della caduta delle Borse registrate ieri. Non a caso c'è chi comincia ad interrogarsi sui rischi di una scarsità di liquidità per i mercati borsistici. La Fed potrebbe ridurre ulteriormente i tassi ma l'economia americana, come mostrano anche i dati resi noti ieri su una disoccupazione ancora in calo, potrebbe far prevalere nella Federal Reserve i timori per l'inflazione portandola a lasciare inalterato il costo del denaro.

Se questo è il quadro, si va in cerca di sicurezza almeno sino a quando non si intravederanno prospettive diverse. Le preferenze vanno pertanto agli scarsi ma sicuri rendimenti offerti dai titoli pubblici. A lasciare la Borsa in cerca di ancore di salvataggio sono in questo momento soprattutto gli edge fond più esposti. E visto che dall'Asia e dalla Russia si cava poco, sono partite le vendite sul mercato americano ma anche su quel-



Camdessus: «I sette Grandi fermino la crisi»

PRIMO PIANO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON Dove sono i 7 grandi paesi industrializzati? Secondo i vertici del Fondo monetario internazionale stanno latitando. Nel senso che non si muovono come dovrebbero per contrastare il terremoto finanziario che non ha né confini né, a questo punto, limiti. Michel Camdessus, il francese che guida il Fmi da diversi anni e che è più che mai bersagliato da critiche sia da destra (negli Usa) che da sinistra, spara a zero contro i governi i cui ministri finanziari si riuniscono domani nella capitale americana per valutare se sia il caso o meno di compiere una svolta radicale nella conduzione delle politiche monetarie ed economiche. «Se durante il week-end i ministri del G7 prenderanno una chiara posizione sul modo di guidare i paesi del sud-est asiatico e

impedire un rovescio in America Latina - ha spiegato Camdessus - allora anche le Borse capiranno che il 1999 sarà migliore del 1998. E non reagiranno più in modo esagerato come è accaduto finora». Il Fmi ritiene che la Federal Reserve avrebbe dovuto tagliare i tassi di interesse in misura più consistente. E ritiene che l'Europa non può chiamarsi fuori. «In Europa i tassi devono scendere al livello più basso e cioè al 3,3% franco-tedesco, anche se non è detto che le banche centrali europee devono procedere ad un calo generalizzato in conseguenza della mossa della Federal Reserve. Ciò che è importante è che si ristabiliscano in Europa, continente che contrariamente agli Stati Uniti si trova nella fase iniziale della ripresa economica, le condizioni di una maggiore crescita».

Il Fondo monetario non si è convertito a Keynes né ha abban-



L'APPELLO DEL FONDO

«Serve una presa di posizione chiara sul modo di guidare i Paesi del Far East»

donato l'armamentario utilizzato ancora durante la crisi asiatica confezionato per affrontare non crisi sistemiche bensì crisi di singoli paesi e con risultati non sempre convincenti. Ma ha dovuto piegarsi di fronte agli eventi che rendono ormai impraticabili strategie di sostegno dei paesi travolti da crisi valutarie, con forte debito interno e forte debito estero che non tengano conto degli aspetti politici e sociali interni. Non si può per esempio imporre l'economia di mercato laddove lo Stato non riesce neppure a far pagare le imposte come accade in Russia. Ora il Fondo ha deciso di forzare gli investitori internazionali a sostenere in misura maggiore il peso degli aiuti internazionali ai paesi travolti dal crack. Finora ha sempre rifiutato nuovi prestiti a paesi in arretrato con il pagamento dei debiti ai banchieri e ora i banchieri, che hanno guadagnato fortune investendo nei mercati emergenti, non possono recitare solo la parte dei tartassati. Non è una questione di poco conto. Il Messico ha

aperto un fronte con i banchieri internazionali chiedendo nuove linee di credito a tassi di interesse di quelle in scadenza (molto bassi). Le banche internazionali hanno risposto picche chiedendo tassi più elevati. Conclusione: il Messico ha deciso di utilizzare immediatamente le linee di credito in scadenza. I governi di sinistra o di centrosinistra europei hanno deciso di aprire nelle riunioni dei prossimi giorni il capitolo della riforma del Fmi. Di più: il tedesco Schroeder chiede una supervisione effettiva dei movimenti di capitale e l'istituzione di bande di fluttuazione prefissate tra dollaro, euro e yen. Il governo francese ha mandato una memoria a tutti gli altri governi con un programma di 12 punti che prevede maggiori poteri «politici» all'Interim Committee, di cui fanno parte i ministri finanziari dei paesi associati al Fmi, proposta che ha infastidito

li europei nonostante i fondamentali delle due economie restino più che soddisfacenti. Più che alle prospettive delle società, si guarda a dove si può ancora guadagnare qualcosa rispetto all'investimento iniziale e si esce. Anche a prezzi che assicurano un rendimento in dividendi superiore a quello dei Bot. È il segnale che si è toccato il fondo? In tempi di crisi di fiducia, il fondo non esiste. Esistono solo gli edge fond.

gli Usa i quali temono il formarsi di qualunque contropotere economico-monetario su scala globale. Paesi come Malaysia, Cina, Russia e Brasile hanno deciso di frenare l'afflusso di capitali a brevissimo termine, il che equivale al crollo del pilastro su quale si è fondata l'intero ciclo di liberalizzazione finanziaria. Il Fondo monetario protesta, ma si è accorto di non potere fare nulla. Anche nella City londinese e all'Ocse ormai si ritiene che i paesi che non si possono permettere la liberalizzazione totale del movimento dei capitali semplicemente devono tornare un po' indietro anche se, viene precisato, si deve trattare di soluzioni temporanee. È una svolta salutare contro i dogmatismi della globalizzazione di cui oggi si pagano così gravi conseguenze. Camdessus ha ammesso: «Non abbiamo molto di cui pentirci, ma certo non abbiamo capito come può avvenire il contagio delle crisi». Come dire: abbiamo sottovalutato gli «avversari».

Giappone senza via d'uscita

Fiducia a precipizio, Nikkei ai minimi da 12 anni

BIANCIA DI GIOVANNI

ROMA Va peggio di quanto ci si aspettasse. L'economia giapponese non solo non recupera, ma affonda sempre di più nella recessione. A rivelarlo è il rapporto trimestrale della Banca del Giappone sull'andamento dell'economia (Tankan), pubblicato ieri dall'istituto centrale. L'allarme suscitato dal Tankan ha fatto precipitare ieri la Borsa di Tokyo, che ha chiuso ai minimi storici da 12 anni, con un ulteriore -1,56 per cento dopo il crollo di ieri.

In effetti il rapporto non lascia spazio a dubbi. I numeri sono tutti negativi. Anzi, più negativi di quanto previsto prima dell'estate. Le aziende manifatturiere si attendono un calo del 2,6 per cento del fatturato nell'anno fiscale '98 (che termina a marzo '99), molto di più di quello 0,7 per cento previsto nel

rapporto di tre mesi fa. Anche negli altri settori le previsioni sono fosche: -2,8 per cento di entrate. Con gli utili al ribasso, si ridimensionano (e di molto) anche gli investimenti in beni durevoli, che dovrebbero calare del 2,3 per cento, oltre un punto in più rispetto a quanto previsto in giugno.

Insomma, il pessimismo è ormai dilagante. L'indice che misura la fiducia degli imprenditori è scivolato in tre mesi da -49 a -57. Si tratta del record negativo da quando la banca ha iniziato a stilare il Tankan (1969), lo strumento statistico più utile di cui dispongono le autorità giapponesi per formulare la loro politica economica e monetaria. Sulla scorta degli ultimi sondaggi dell'istituto centrale, non si esclude che il Governo di Tokyo possa rivedere le proprie stime sulla crescita per il corrente anno fiscale. Già da tempo, infatti, gli analisti ritenevano irrealisti-



Un agente della Borsa di Tokyo e in alto Michel Camdessus

molto neanche dalla «terapia» annunciata dal nuovo primo ministro Keizo Obuchi, che ha promesso altre riduzioni di tasse per settemila miliardi di yen. Ma il vero problema, per il secondo colosso mondiale dell'economia, non sta nella pressione fiscale. A frenare il

MERCATO AUTO/1

Tokyo: le vendite a picco, si salva soltanto la Honda

TOKYO Il mercato dell'auto nipponico ha accusato in settembre un calo dell'8,2% annuo, con sole 428 mila vetture immatricolate. Lo rende noto l'associazione di settore Jada. Si tratta del 18° ribasso consecutivo. Nei primi nove mesi le vendite di vetture sono calate del 14,1% a 3,4 milioni. Secondo i rilavamenti di Jada, soltanto la Honda ha registrato in settembre un incremento del 4,2% delle vendite di autoveicoli a 42.545 unità (-2,2% in agosto). Tutte le altre case hanno invece accusato una flessione: Nissan del 13,5% a 88.684 (-5,8% in agosto), Toyota del 5,4% a 156.646 (-10,5%), Mazda del 3,1% a 28.308 (+7,1%) e Mitsubishi dello 0,2% a 41.826 (-5,4%). Flessione generale anche per i produttori di camion, con le vendite di Isuzu precipitate del 34% a 10.773 unità.

MERCATO AUTO/2

Boom del settore in Francia, la crescita è del 33%

PARIGI Boom di vendite d'auto in Francia nelle ultime settimane. Al contrario di quanto sta accadendo in Giappone, il mercato del settore di Parigi è in netta espansione. Nel mese di settembre le immatricolazioni sono aumentate del 33% a livello annuale, con l'immissione su strada di 173.200 vetture nuove. Lo ha reso noto il Comitato dei costruttori francesi d'auto (Ccf). Determinante è stata l'introduzione di nuovi modelli, che hanno avuto un ruolo importante nel miglioramento dei risultati di vendita, nota il Ccf. Nei primi nove mesi l'incremento è stato del 13,9% a 1,42 milioni di auto. L'aumento dell'ultimo mese costituisce quindi un'impennata, che rilancia il ruolo del settore nell'economia nazionale francese.